



*Giovanna Trisolini*

*La donna nella cultura musulmana:  
"silenzio" e "esclusione"  
in alcuni romanzi di Tahar Ben Jelloun*

*[www.ilboleroDiravel.org](http://www.ilboleroDiravel.org)  
Vetriolo*

Ortega y Gasset raffigurava la ricerca filosofica con l'immagine biblica dell'assedio di Gerico: guardare l'oggetto di studio da tutti i lati e da tutte le distanze. Si può aggiungere a questa immagine una complicazione: giunti vicino all'oggetto avremo forse scoperto qualcosa che obbliga a rettificare o reinterpretare le osservazioni fatte da lontano.

Il "Bolero" di Ravel è la scoperta continua di sonorità nuove e nuovi strumenti in una frase musicale che, a ogni lettura, fornisce dati diversi, come se fosse inesauribile; perciò il brano non conclude: viene interrotto, sospeso, lasciando l'ascoltatore insoddisfatto e ansioso di ascoltarlo di nuovo.

"Il Bolero di Ravel" è la danza sul filo del rasoio, sul bordo estremo della radura illuminata dai fuochi dell'accampamento, cui i danzatori si avvicinano per rubare qualche centimetro al bosco e al mistero.

Se tutti gli strumenti, le culture, concordassero una tonalità in cui suonare, il risultato sarebbe armonico.



In tutti i paesi del mondo ci sono delle piaghe sociali che vanno corrette; tra queste la corruzione, la delinquenza economica, la mancanza di coscienza, l'assenza di civismo e l'ingiustizia; queste piaghe sono però in alcuni paesi più gravi che in altri. Questa è almeno l'opinione espressa dalla psichiatra Ghita El Khayat, cavaliere dell'Ordine del Trono in una sua lettera aperta indirizzata al giovane sovrano del Marocco, Mohammed VI e pubblicata nel settembre 1999.

Premesso che, nella situazione di vita della donna nel Maghreb esistono delle forti disparità in base alle regioni, alle classi sociali, al luogo di residenza (città o campagna), e al livello di istruzione, si può notare subito che, in generale, l'assistenza materna e la protezione infantile sono insufficienti: in Marocco, ad esempio, ogni tre ore una donna muore nel dare alla luce il suo bimbo. Se ne deduce che è assolutamente necessaria una politica seria e priva di pregiudizi in materia di pianificazione familiare, soprattutto per quanto riguarda le donne analfabete e quelle che vivono nelle campagne, tenuto anche conto che la contraccezione non è quasi mai praticata e che gli aborti sono comunque clandestini e quindi assai pericolosi.

Anche per quanto riguarda la situazione lavorativa, in Marocco le donne sono in stato di inferiorità, poiché non esistono asili-nidi in grado di accogliere i figli delle donne lavoratrici, le quali, se vogliono lavorare, sono costrette ad affidare i loro figli alle cure di altre donne, domestiche o altro; queste ultime costituiscono, in Marocco in particolare, il 60% delle donne lavoratrici non riconosciute, cioè non dichiarate e quindi poco o niente retribuite e prive, anche queste, di assistenza sociale. Se ne deduce che le donne sono le più sfruttate in tutte le categorie sociali e professionali e le meno difese dal punto di vista giuridico.

Le convenzioni internazionali stipulate prevedono per le donne una retribuzione salariale equalitaria, ma nelle fabbriche, nelle officine delle città esse sono assunte più facilmente degli uomini in quanto considerate più docili, meno esigenti, meno pronte alle recriminazioni, e questo per il fatto che sono poco o niente sindacalizzate.

Questa situazione deriva anche dal fatto che le donne crescono per la più analfabete. Anche se sono state poste delle regole per costringere i genitori ad inviare la prole nelle scuole, capita, soprattutto nelle piccole città, nei villaggi, nelle campagne e nelle zone montuose, che le bambine siano nascoste ai funzionari che devono vigilare sulla loro educazione scolastica (poiché, per lo più, avviate al lavoro), crescano quindi prive di istruzione e molto meno scolarizzate dei maschietti della stessa età.

A conferma di questo stato di cose si può ricordare la situazione di Fathma descritta da Tahar Ben Jelloun in *Les yeux baissés*, una ragazzina che aveva abitato fino all'età di dieci anni in un paese sperduto a Sud del Marocco, nell'Alto Atlante

"Loin de tout, que la vie effleurait à peine, où l'hôpital, l'école, le gaz butane, le papier, les crayons de couleurs, c'était le bout du monde, l'autre côté de la nuit, l'inaccessibile" (*Les yeux baissés*, Paris, Ed. du Seuil 1991, p. 26-27);

questa bimbetta aveva per unico compito quello di portare al pascolo le bestie della fattoria, "parce que les filles sont laissées aux champs et à la ferme" (op. cit., p. 76) e non poteva, ovviamente, frequentare la scuola coranica, come era invece permesso al fratellino, tanto che, quando una sola volta lei aveva tentato d'entrarci, era stata scacciata a bastonate dal "fqih". Se questa bambina -più matura della sua età, l'unica che si oppone a tutto quello che il suo villaggio e le persone che lo abitano rappresentano: rassegnazione, accettazione del destino vissuto come fatalità- non fosse stata portata dal padre emigrato a vivere a Parigi dove poteva frequentare la scuola, questa bambina sarebbe divenuta, come molte altre, una donna che non sa leggere i conti da pagare, comporre un numero di telefono, decifrare una ricetta medica per il figlio ammalato, orientarsi in una città, ecc., si sarebbe trovata nell'impossibilità di vivere una vita indipendente. Contro questa stato di cose a poco serve che le associazioni femminili facciano apprendere a queste giovani dei piccoli mestieri femmili o artigianali, perché anche questa soluzione è solo parziale, in quanto le mantiene comunque in uno stato di inferiorità. Secondo i dati dell'UNICEF, il tasso di analfabetismo femminile era, nel 1995, del 22% in Marocco, del 37% in Algeria, del 41% in Tunisia e del 50% in Libia.

È dunque necessario ripensare la differenza di status e di ruolo tra esseri di sesso maschile e femminile, anche per quanto riguarda la legge islamica, la "charia" (*corpus* tradizionale islamico rivendicato soprattutto oggi dai movimenti islamisti integralisti, e basato sull'insieme delle norme contenute nel Corano e nella tradizione del profeta Maometto). Come sappiamo, negli Stati del Maghreb, l'Islam è religione di stato ed il diritto di famiglia segue in modo più a meno rigoroso il diritto islamico, la "charia". La Repubblica tunisina è stata la prima a promulgare il 13 agosto 1956 un codice, la "Madjala", che prende le maggiori distanze dalla "charia". Il Regno del Marocco ha prodotto tra il novembre 1957 e il marzo 1958 un "projet de recueil" o "Muduwana", che però è molto simile alla "charia". La Repubblica democratica e popolare di Algeria ha atteso il 9 giugno 1984 per proclamare un Codice di famiglia che è, d'altronde, molto vicino alla "charia", come d'altronde lo è anche in Libia. Il diritto di famiglia nella Repubblica islamica di Mauritania è invece più vicino a quello in vigore in Tunisia.

Comunque sia, dappertutto viene affermata l'importanza della famiglia come "nucleo di base della società" (Algeria) "elemento essenziale della società" (Libia); il matrimonio, tranne che in Tunisia, contribuisce ad aumentare la famiglia con la procreazione, che ne è la finalità ultima, grazie all'esercizio di una "sessualità onesta e protetta" (Algeria e Marocco), in conformità con la "charia" e con il Corano che "raccomanda" l'atto sessuale:

"Le vostre donne sono un campo di semina per voi. Venite al vostro campo come volete" (Corano, II, 223).

A questo proposito Tahar Ben Jelloun prende una posizione decisa. Egli dichiara che gli uomini interpretano a loro piacimento il Corano che sancisce la superiorità dell'uomo per il quale "la femme est un champ à cultiver" senza riuscire a valutare che ogni donna è "un champ vivant, en droit d'exiger autre chose que la féture systématique et semence brève" (*Moha le fou, Moha le sage*, Paris, Ed. du Seuil, 1978, p. 48). Egli rivolge perciò loro un rimprovero sotto forma d'interrogazione:

"Un peu de volupté, ô vous, femmes absentes, femmes emmurées, femmes envoyées aux champs l'enfant dans le dos, femme du silence; ô femmes, pourquoi vous cultivent-ils dans les ténèbres ... son s caresse, son s tendresse?" (op. cit., p. 46).

E altrove ancora Ben Jelloun insiste su questa mancanza di tenerezza da parte dell'uomo verso la donna. In particolare si può leggere quanto scrive nelle novella "L'amour fou" che fa parte della raccolta *Le premier amour est toujours le dernier* (Paris, Ed. du Seuil, 1995):

"Les fiançailles. Le temps de l'amour, des baisers en cachette, des promenades en voiture et le retour avant le dîner à la maison. L'amour comme dans un roman-photo.

La préparation du mariage. Des cadeaux ...Le mariage ...La fille perd sa virginité. On en félicite le mari. La famille est fondée. On attend les enfants. La femme s'occupe de son foyer. Elle prépare à manger... Le mari mange, rote et dort. Le soir, en sortant du travail, il retrouve ses copains ...Il rentre pour dîner et ressort souvent ...avec d'autres copains. La nuit, quand il rentre chez lui, il réveille sa femme et lui déverse quelques gouttes de sperme entre les jambes. La femme rêve et peuple son lit d'images en couleur. L'amour. C'est fini. C'est juste pour les fiançailles. L'amour, cette solitude" (op. cit., p. 98-99).

L'amore è dunque sacrificato e represso, non è un piacere, è semplicemente un dovere sociale. La coppia non conosce gesti e parole d'affetto, non si esprime né pubblicamente né all'interno del contesto familiare, se non con l'obbedienza e il rispetto. Per la donna araba il rapporto di coppia coincide con il "silenzio" e la sottomissione. Ben rappresenta questa condizione Fatima, personaggio della novella "La vipère bleue" (in *Le premier amour est toujours le dernier*, op. cit.). Fatima è una donna sottomessa, tradita, e, cosa ancora più grave, privata della parola. È, inoltre, talmente radicata nella sua condizione che, anche quando decide di reagire, non si ribella al marito, come si potrebbe pensare, ma si affida alla stregogoneria per riconquistarlo. Questa mancanza di dignità e di orgoglio è dovuta al fatto che Fatima può affermare la propria identità solo come moglie e madre:

"Fatima était une femme d'intérieur s'occupant de la maison et se consacrant entièrement à son mari, qu'elle attendait en permanence, et à leurs deux enfants. Une femme résignée à son sort, pas très maligne, toujours là, n'offrant à son mari aucune surprise, n'ayant plus de mystère pour lui, une femme pleine de bonne foi et de bonne volonté, une femme sans défense dont l'excès de gentillesse ressemble à de la bêtise. Comme sa mère et sa grand-mère, Fatima s'était installée dans la faiblesse tranquille, jusqu'au jour où elle décida de réagir, de faire quelque chose pour garder Ali auprès d'elle. Mais la vie de celui-ci était ailleurs. Apparemment, plus rien ne le retenait dans ce foyer où la routine était pesante et triste. Quand Fatima osait protester, Ali lui administrait une paire de gifles et partait en claquant la porte..."(op. cit. p. 5051).

Il matrimonio più che il coronamento di un amore si può dire una istituzione sociale a scopo procreativo e la donna afferma il suo valore solo assicurando una progenie al proprio marito. E quando la coppia non riesce ad avere figli, o ha solo figlie femmine -come nel caso anche de *La Nuit sacrée* e de *L'Enfant de sable*-, allora la colpa non è mai dell'uomo, ma sempre della donna. È questo anche il caso della novella "Un fait divers et d'amour":

"Ce qu'on découvrit allait pourtant bouleverser cette histoire: Slimane ne pouvait pas être le père de cet enfant à venir. Il était stérile. Il l'avait toujours été. Ce coup de théâtre foudroya Slimane. Il se mit à boire. Il vivait et dormait dans son taxi. Son épouse fit la grève de la faim et révéla au juge le nom du père de ses enfants. C'était le propriétaire de leur maison. Elle essaya d'expliquer à qui en voulait bien l'écouter qu'elle n'avait jamais trompé son mari et que c'était par amour pour lui qu'elle s'était fait faire ces enfants. Comme elle le dit: "Un homme n'est jamais stérile. C'est toujours la faute de la femme!"(op. cit., p. 58)

Dappertutto nel Maghreb il matrimonio è quindi un obbligo e il celibato, e, a maggior ragione il nubolato, viene mal visto e considerato un'anomalia. Il Profeta ha detto infatti: "...unite in matrimonio quelli tra voi che sono celibi e gli onesti tra i vostri servi e serve. E quelli che non trovano moglie si mantengano casti finché Dio li arricchisca della sua grazia" (Corano, XXIV, 32-33).

Dappertutto nel Maghreb le donne sono sottoposte alla tutela del padre, poi del marito capo della famiglia che deve mantenerle. Solo in Tunisia la donna che possiede dei beni contribuisce al sostentamento della famiglia.

In tutto il Maghreb inoltre, dato che la discendenza deve avvenire unicamente per linea paterna, è proibito il matrimonio di una musulmana con un non-musulmano e l'adozione, che è esplicitamente condannata dal

Corano (XXXIII, 4 e 37). Da questa imposizione si è staccata la Tunisia che ha riconosciuto la discendenza per linea materna ed ha persino legalizzato l'adozione (4 marzo 1958).

Riguardo al consenso al matrimonio, i codici di famiglia prevedono il consenso della donna, ma, soprattutto in Marocco, questo consenso può essere dato da un suo "représentant" ("Wali"=tuteur).

Interessante è leggere quanto scrive Ben Jelloun a questo proposito, per quanto riguarda il Marocco, nel racconto "Le corps dans le miroir" che fa parte della raccolta *Le premier amour est toujours le dernier* (op. cit.):

"Ce corps passe son temps à attendre... jusqu'au jour où un homme travailleur et désireux de fonder un foyer, envoie ses parents pour demander en mariage la fille. Il ne la connaît pas encore, du moins pas vraiment; on a dû lui parler d'elle, on lui a vanté ses qualités. Pour la voir, on lui a donné ses coordonnées, c'est-à-dire le chemin qu'elle emprunte quotidiennement, les moments où elle se déplace seule. Il l'a vue pour la première fois à la sortie du lycée ...Il l'a à peine vue. Exactement ce qu'il lui faut: une fille discrète, timide, qui ne suit ni la mode ni la politique. Bref, son choix est fait. Elle sera la femme au foyer. Digne et simple. Pas besoin de diplôme; elle s'occupera de la maison. Elle n'aura pas à travailler dans une administration, à être en rapport avec d'autres hommes... La fille peut refuser, invoquant le désir de terminer ses études" (op. cit. , p. 98).

Ed anche in questo caso non si tratta assolutamente di amore, di sentimento, come si può leggere anche in "Les filles de Tétouan" compresa nella raccolta *Le premier amour est toujours le dernier* (op. cit. ); la novella, che è composta da quattro racconti, dei quali uno intitolato "Topographie d'une solitude", denuncia la situazione delle donne arabe, private della possibilità di parola e di affetto:

"L'amour. Apprendre à aimer sa solitude... Aimer, c'est célébrer en permanence la rencontre de deux solitudes ...Les femmes de Tétouan ne connaissent hélas que la dépossession. Leur être féminin se perd dans l'image que l'homme a bien voulu fabriquer pour elles. Arrachées à leur différence, elles se consomment dans l'oubli. Voilà pourquoi les femmes de Tétouan se retirent, son s faire de bruit ...dans la somme de leurs solitudes... " (op. cit., p. 95).

Accade così dunque, ancora attualmente, in Libia, in Mauritania e in Marocco, che una ragazzina di quindici anni venga maritata a forza in nome della "charia" e dell'ubbidienza che ella deve ai suoi genitori, in particolare al padre. La pressione demografica ha portato però oggi ad alzare l'età matrimoniale a 21 anni per gli uomini e 18 per le donne in Algeria e, rispettivamente, a 20 e 17 anni in Tunisia.

Riguardo all'ubbidienza e alla sottomissione che la donna deve ai maschi della famiglia va anche detto che le donne rimaste vedove sono spesso costrette ad accettare la tutela di un maschio della famiglia e che non hanno la possibilità ed il permesso di occuparsi da sole dei loro figli e di decidere dei loro studi.

Sempre in base allo stato di assoggettamento in cui vivono le donne nell'area del Maghreb, non tutte per fortuna, va ricordata la pratica del ripudio, che è prerogativa puramente maschile, e che è doveroso venga cancellato da tutti gli Stati del Maghreb come è già avvenuto in Tunisia ove le trasformazioni del sistema familiare sono più profonde grazie all'azione combinata di associazioni dinamiche, di uno sviluppo urbano importante e della volontà del governo, che non permettono più tale pratica e che condannano fermamente la poligamia, in quanto è ormai provato da medici, psicologi e sessuologi che non c'è nessuna possibilità relazionale e affettiva che un uomo, qualsiasi esso sia, sia obbiettivo e tratti in egual modo le sue mogli (massimo quattro come è previsto ancora in Algeria e in Marocco in base al Corano (IV, 3) ed i figli avuti da queste mogli, anche se la poligamia è sempre meno praticata anche per motivi economici ed è totalmente proibita e condannata in Tunisia.

Il ripudio, in particolare in Tunisia, è stato sostituito dal divorzio. Il divorzio, in Tunisia, può essere chiesto anche dalla donna e per mutuo consenso, ma è limitato, come d'altronde anche in Algeria, a casi precisi: assenza -dovuta anche ad incarcerazione del marito per più di un anno e quindi disonorante per la famiglia-, pregiudizio grave, abbandono prolungato da parte del marito, vizio economico - mancanza o rifiuto di pagamento degli alimenti decisi dal giudice, continenza. Il ripudio -per iniziativa del marito- rimane in vigore invece in Algeria, ma deve comunque poi essere seguito dal divorzio. In Marocco il ripudio è ancora autorizzato, anche se, attualmente, i coniugi ricorrono sempre più spesso al divorzio che deve essere registrato da un notaio alla presenza di due testimoni.

In tutto il Maghreb, tranne che in Tunisia, solo la donna può essere condannata per adulterio.

Di fatto, nella maggioranza delle famiglie la gerarchia basata sulla superiorità maschile viene ancora mantenuta, alla quale le donne e le giovinette di casa, private di emancipazione e di scolarizzazione, devono sottomettersi. Lo stato di inferiorità è confermato anche dal diritto di successione, che prevede che la parte di eredità destinata alla sorella ammonti solo alla metà o un terzo di quella del fratello (Corano IV, 2), dando per scontato che sarà il marito a mantenerla. All'uomo è persino permesso ricorrere alle punizioni corporali nei confronti della moglie ostinata o disobbediente, se tutti gli altri tentativi di ridurla alla ragione sono falliti (Corano, IV, 34). Persino in alcune procedure legali, la testimonianza della donna vale la metà di quella dell'uomo, poiché si suppone che le siano estranee le questioni d'affari, cosicché dovrà ricorrere ad un'amica per rinforzare la sua dichiarazione.



Recentemente però, l'aumento dell'instabilità coniugale ha portato alla disgregazione familiare e le probabilità di divorzio raggiungono in Marocco il 28,3% dopo 30 anni di matrimonio con la prima moglie; tra il 1975 e il 1980, il 12% dei matrimoni contratti in questo lasso di tempo sono stati sciolti dopo appena, solo, due anni e mezzo. Sempre in Marocco, nel 1989 si contava una forte percentuale di famiglie, il 17,2%, con a capo una donna (il 13,9% nelle campagne e il 20,9% nelle città), la quale ha, in base alla campionatura, all'incirca poco più di 35 anni, è vedova o divorziata, e, anche se poco istruita e poco remunerata sul posto di lavoro, riesce comunque a mantenere la famiglia in zone dell'habitat urbano povero, periferico delle città.

Riassumendo possiamo dire che la situazione femminile che deriva da questa struttura familiare impostata sulla "charia" porta ad un'inferiorità psicologica e morale della donna che è anche sottoposta ad una sorveglianza costante e a coercizione (in particolare affettiva e sessuale).

Tahar Ben Jelloun condanna a più riprese questo tipo di vita familiare: "Sachez, ami, que la famille, telle qu'elle existe dans nos pays avec le père tout-puissant et les femmes reléguées à la domesticité avec une parcelle d'autorité que leur laisse le mâle, la famille, je la répudie..." (*L'Enfant de sable*, Paris, Ed. du Seuil, 1985, p. 39). E ancora in un altro testo non rinuncia a rivolgere agli uomini seri rimproveri. Nella novella "L'amour fou" contenuta in *Le Premier amour est toujours le dernier* (op. cit.), la protagonista, la cantante Sakina, si confida con la madre la quale, di fronte alla nascente storia d'amore della figlia con un ragazzo libanese, cerca di metterla sull'avviso a proposito della vita che attende la donna araba dopo il matrimonio:

"Ma fille, tu es grande; mais la vie m'a appris une chose, une seule, c'est la méfiance. Les hommes sont incapables de sincérité. Ils sont lâches et pour arriver à leur but ils peuvent te promettre la lune... pour t'épater, pour que tu tombes. Après ils sont vite rassasiés. Avec ton père c'était différent. Nous étions cousins promis l'un à l'autre selon la tradition. Il m'épousa et sortait souvent le soir avec des amis. Quand il s'est fatigué de cette vie de débauche, il est revenu à moi en me suppliant de lui pardonner" (op. cit., p. 24).

E continua mettendola in guardia a proposito dell'atteggiamento del maschio nella società musulmana:

"...Les femmes arabes ne se méfieront jamais assez. Elles ont tellement subi de violences et d'injustices qu'elles sont devenues impitoyables, cruelles et barbares" (op. cit., p. 25-26). Certo, la madre spera in un futuro migliore per sua figlia: "Les Arabes n'aiment pas que leur fille ou leur soeur soient chanteuses. Pour eux, c'est un métier qui n'est pas loin de la prostitution. Es-tu sûre que Fawaz ne t'empêchera pas de continuer à chanter? Les hommes non seulement

sont lâches mais jaloux. Ils ne supportent pas que leur épouse puisse apparaître, réussir, être plus connue qu'eux. C'est comme ça. Peut-être le gentleman, à force de fréquenter les Anglais, s'est-il débarrassé de ce carcan traditionnel arabe; peut-être est-il devenu un homme civilisé, respectant la femme, ses droits, ses désirs et ses passions".

Ed aggiunge con grande ironia "Ce serait un héros!" (op. cit. , p. 25).

Si tratta dunque di uno stato di inferiorità e di sottomissione, che con termine tipico dei trattati di psicologia viene definito come "esclusione dalla parola", cioè dalla società. E molto influisce l'educazione che viene impartita dalle famiglie e, dovunque, applicata nella società del Maghreb. Nel racconto "Le corps dans le miroir", che fa parte della raccolta *Le premier amour est toujours le dernier* (op. cit.) si può infatti leggere, a proposito dell'educazione data alle giovinette:

"On lui a dit qu'une fille doit rester vierge jusqu'à l'arrivée de son mari. On lui a dit aussi de se méfier des regards tendres et des paroles douces. On lui a dit de ne jamais regarder un garçon dans les yeux, encore moins de lui parler. Tôt on lui a présenté un dessin du monde: le Bien d'un côté, le Mal de l'autre. Elle doit rester dans le territoire du Bien, où elle sera préservée du vice et de la honte. Sa maison, sa famille, ses parents ont toujours fait partie de ce territoire. C'est pour cela qu'ils se portent bien et sont respectés de toute la ville..." (op. cit. p. 97).

E, per ottenere questo scopo, tutti i mezzi sono buoni. Nel racconto "Une moitié d'orange" inserito nella raccolta *Le premier amour est toujours le dernier* (op. cit.) le prescrizioni suggerite sono da considerarsi, per noi occidentali, veramente divertenti, se non fossero invece preoccupanti:

"Au lycée, il n'est pas question de mêler les garçons aux filles. Chaque sexe a sa propre cour de récréation. Ils peuvent à la rigueur se rencontrer dans une salle de bibliothèque, échanger quelques regards et repartir chacun de son côté. Les cafés? Ce sont des lieux réservés aux hommes. Les quelques femmes qu'on y voit des fois sont soit des étrangères, soit des prostituées. Même la mosquée est réservée aux hommes. Les femmes peuvent y aller, mais elles n'ont pas le droit de prier (se prosterner) devant une rangée d'hommes. Vous imaginez le scandale que cela provoquerait: une femme qui en se prosternant éveillerait le désir de toute une rangée d'hommes en train de prier! Ce n'est pas sérieux!..."(op. cit., p. 99-100).

Esempi tipici della "esclusione dalla parola" sono altri due personaggi femminili inseriti nel romanzo *Moha le fau, Moha le sage* (Paris, Ed. du Seuil, 1979), Aïcha e Dada, due giovani donne entrambe vittime della prepotenza maschile. Dada è la domestica nera, chiamata così con

l'appellativo dato ancora all'inizio del '900, nelle famiglie dei notabili di Fez, alle schiave nere; comperata nel Sud del Marocco, su di lei il patriarca-padrone, detentore delle "structures d'une féodalité esclavagiste", ha pieni diritti. Dada è quindi per lui "l'esclave de peine et de plaisir" (*Moha le fau, Moha le sage*, op. cit. p. 87) Egli acquista e sposa Dada durante uno dei suoi pellegrinaggi alla Mecca con l'intento di soddisfare i suoi bisogni fisici. Al ritorno a casa il "Patriarce" fa di Dada l'oggetto del suo desiderio, negandole ogni diritto e trattandola come una sposa clandestina:

"Dada était belle, esclave, elle appartenait entièrement au maître. Il la déplaçait comme un sac de plaisir ...Il en usait comme il voulait... Cet homme avait tous les pouvoirs sur elle, la vie comme la mort, la vente comme l'achat, la répudiation comme tous les désirs innombrables (op. cit., p. 54-55).

Accanto a Dada, c'è un'altra figura femminile vittima del patriarca, Aïcha. È una ragazza proveniente dalla campagna che, all'età di dodici anni, viene venduta dal padre per prestare servizio come "bonniche" in casa del patriarca, luogo nel quale è esclusa, dimenticata, inesistente, senza diritto alla parola:

"Aïcha était muette. Ainsi en décida le patriarce... Elle ne parlait pas. Elle ne pouvait pas répondre... Elle restait figée des heures devant sa maltresse qui oubliait de lui donner du travail. On oubliait aussi de lui donner à manger. Aïcha n'existait pas..." (op. cit., p. 41-42).

Ma a questa situazione di inferiorità si sta apponendo, attualmente, una forte reazione: non si può non ricordare infatti che durante le guerre d'Indipendenza, in Algeria, come in Tunisia e in Marocco (ed anche secoli prima contro gli invasori Turchi - si pensi a La Kahina) molte sono state le donne che hanno partecipato attivamente alle lotte per la liberazione nazionale. Presenti tra i "maquisards", militanti convinte anche a rischio della loro esistenza, esse potevano sperare allora di avere un qualche peso sulle scelte politiche dalle quali sarebbe dipeso il loro modo di vita futura. Invece, a questo periodo di attività intensa, è succeduta una fase di regressione: da cittadine e combattenti quali queste donne erano, esse sono state retrocesse al puro rango di madri e di spose, private della parola, escluse di fatto dalla vita pubblica e confinate nel ristretto spazio familiare.

Esemplare di questa situazione è la storia di un padre, che Tahar Ben Jelloun narra nel romanzo *L'Enfant de sable*, il quale, si dispera per aver avuto sette figlie femmine:

"Le père pensait qu'une fille aurait pu suffire. Sept, c'était trop, c'était même tragique. Que de fois il se remémora l'histoire des Arabes d'avant l'Islam qui enterraient leurs filles vivantes! Comme il ne pouvait s'en débarrasser, il cultivait à leur égard non pas de la haine,

mais de l'indifférence. Il vivait à la maison comme s'il n'avait pas de progéniture. Il faisait tout pour les oublier, pour les chasser de sa vue..."(*L'Enfant de sable*, Paris, Ed. du Seuil, 1985, p. 17);

questo padre disprezza in ugual misura anche sua moglie e, rivolgendosi a Ahmed, dice infatti:

"...ta mère, une femme sans caractère, sans joie, mais tellement obéissante, quel ennui! Être toujours prête à exécuter les ordres, jamais de révolte, ou peut-être se rebellait-elle dans sa solitude et en silence. Elle avait été éduquée dans la pure tradition de l'épouse au service de son homme. Je trouvais ça normal, naturel ...Il m'arrivait d'oublier complètement son existence, son nom, sa voix ...Et puis ce visage toujours le même, neutre, plat, une tête couverte d'un fichu, et puis cette lenteur qu'elle avait en marchant, en mangeant; jamais un rire ou un sourire" (*La nuit sacrée*, Paris, Ed. du Seuil, 1987, p. 23-24-27);

d'altronde, la moglie, anche se educata nella pura tradizione islamica di obbedienza e sottomissione al marito, è pur sempre un essere umano e rivela a Zahra i suoi sentimenti, che sono quelli di una donna che ha sofferto tutta la sua vita per essere stata privata della parola:

"Ma fille! Prie avec moi pour que Dieu ou le destin ...m'accorde un mois ou deux de vie après la mort de ton père! Je voudrais pouvoir respirer quelques jours, quelques semaines en son absence, une absence absolue ...J'ai décidé de vivre dans le silence de la voix étouffée par mes propres mains. Mais qu'il me donne un temps, même court, pour crier une fois pour toutes, pousser un cri, un seul, un cri qui viendrait du tréfonds de l'âme, de très loin ...un cri qui est là, tapi dans ma poitrine..." (*La nuit sacrée*, op. cit., p. 52-53).

Comunque sia, questo padre decide con lucida follia che l'ottava nascita sarà, a prescindere dalla sua reale identità biologica, un maschio. E così sarà: Ahmed, nata Zahra, verrà cresciuta dal padre come un uomo. A questo proposito Ben Jelloun mette in evidenza come Ahmed sia consapevole della fortuna che ha di essere cresciuto ed educato come un uomo e di come egli sfrutti appieno i privilegi che la sua natura, perlomeno quella che suo padre gli ha imposto come una maschera sociale, gli riserva: "Et pour toutes ces femmes, la vie était plutôt réduite. C'était peu de chose: la cuisine, le ménage, l'attente et une fois par semaine le repos dans le hammam. J'étais secrètement content de ne pas faire parti de cet univers si limité" (*L'Enfant de sable*, op. cit., p. 34), e ancora "Ma condition, non seulement je l'accepte et je la vis, mais je l'aime. Elle m'intéresse. Elle me permet d'avoir les privilèges que je n'aurais jamais pu connaître. Elle m'ouvre des portes et j'aime cela..." (*L'Enfant de sable*, op. cit., p. 50), dato che "être une femme

est une infirmité naturelle dont tout le monde s'accommode. Être homme est une illusion et une violence que tout justifie et privilégie" (*L'Enfant de sable*, op. cit., p. 94). Ma anche Ahmed/Zahra abituata dal padre a sentirsi uomo e ad agire come tale, critica l'accettazione supina delle leggi patriarcali da parte delle donne della sua famiglia in cui "les femmes s'enroulent dans un linceul de silence ...elles obéissent ...mes soeurs obéissent ...et moi j'ordonne! Quelle ironie!" (*L'Enfant de sable*, op. cit. p. 53); Ahmed condanna il modo di agire della donna che accusa apertamente, poiché anche "si la femme chez nous est inférieure à l'homme, ce n'est pas parce Dieu l'a voulu ou que le prophète l'a décidé, mais parce qu'elle accepte ce sort. Alors subissez et vivez dans le silence!" (*L'Enfant de sable*, op. cit., p. 66); e così penserà almeno fino al momento in cui scoppierà in lui/lei la crisi d'identità: Ahmed è infatti il risultato di due esclusioni: quella imposta, quella cioè inizialmente voluta dal padre, che la esclude dalla sua reale natura biologica, e quella volontaria, che essa stessa si è imposta accogliendo la sfida del padre e sfidando a sua volta il normale corso della natura; e tutto ciò continuerà finché Ahmed non diverrà Zahra.

Intorno al 1970, appariranno però nel Maghreb i primi movimenti autonomi di donne, soprattutto in ambienti studenteschi: in Algeria si formeranno dei comitati di lotta clandestini, in Marocco una commissione di donne in seno all'Unione nazionale degli studenti marocchini, e in Tunisia un "club di studio sulla condizione della donna". Le idee comuni concernevano l'uguaglianza nelle scuole, sul lavoro e davanti alla legge basata, come si è detto, sulla "charia" e sul diritto di famiglia particolarmente retrogradi in Algeria e in Marocco. È quindi soprattutto su questa ultima rivendicazione che si basava la resistenza delle donne. All'inizio degli anni '80, in Algeria, i comitati femminili saranno duramente repressi, ma, malgrado ciò, nel 1985 appare la prima organizzazione pubblica, l'Associazione per l'uguaglianza degli uomini e delle donne davanti alla legge. Nel 1988, anno delle sommosse d'ottobre, sorgono ben 14 associazioni femminili, a carattere principalmente urbano e sostenute da donne appartenenti alla media borghesia.

In Tunisia, il "club" di studio sulla condizione della donna, creato nel 1979, si è trasformato in "Gruppo delle donne democratiche" ed ha fondato anche la rivista *Nissa*. Il movimento tunisino, anch'esso a carattere cittadino, è strettamente collegato all'*intellighezia* locale e agli ambienti universitari.

In Marocco, dei "clubs féministes", fondati anch'essi intorno agli anni '70, hanno combattuto a sostegno della situazione culturale e sociale delle donne (salute, lotta contro l'analfabetismo, ecc.), ma la mancanza di mezzi e soprattutto i rischi di repressione hanno portato alla loro sparizione e soprattutto lasciato il movimento femminile molto indebolito. Le donne più attive sono, attualmente, per lo più strettamente legate ai partiti dell'opposizione.

Uno sguardo, per quanto veloce, sull'insieme delle lotte femminili permette di distinguere tre grandi tendenze: quella delle donne "culturaliste", il cui obiettivo essenziale per ottenere l'emancipazione

femminile si basa sulla trasformazione delle mentalità; l'altra tendenza è quella delle donne "riformiste" per le quali il codice di famiglia deve venir modificato dall'interno; e la tendenza delle "radicali" le quali giudicano che solo l'abrogazione dei codici e delle leggi civili potrà permettere loro di ottenere lo *status* di "cittadine" a tutti gli effetti.

Spesso queste tendenze coesistono in una medesima associazione (è il caso della Tunisia) oppure si traducono in organismi diversi come in Algeria. Comunque sia, le lotte condotte dalle donne rappresentano un fermento democratico valido per l'insieme della società.

Ma la battaglia per l'emancipazione femminile appare ancora più evidente quando la famiglia si sposta dai Paesi del Maghreb al luogo d'emigrazione, cioè alla Francia ed in particolare a Parigi. Esempio di questa situazione di rifiuto dei valori ancestrali è Fathma, la protagonista di *Les Yeux baissés*, la pastorella di un lontano villaggio del Sud del Marocco, condotta dal padre emigrato a vivere in Francia. Qui ella fa l'esperienza del distacco dai genitori, o perlomeno dalla cultura che essi rappresentano e che lei cerca disperatamente di lasciarsi alle spalle con tutto il suo carico di arretratezza. Scrive Ben Jelloun

"...l'enfant portant son identité sur le visage, confronté à une culture qui le séduit et le repousse, se trouve entre deux pôles. Situation de déchirure. L'image du père n'est pas valorisée non plus..." (*Hospitalité française*, Paris, Ed. du Seuil, 1997, p. 145 et ss.).

Fathma si comporta in modo dissacratorio nei confronti della cultura d'origine e dei suoi genitori che la rappresentano: ella si allontana dalla religione musulmana e dalle regole che questa impone, come ad esempio il rispetto del digiuno durante il mese del Ramadan, frequenta ragazzi di cultura e religione differenti dalla sua, sceglie il francese come lingua da parlare in casa, rifiuta soprattutto l'atteggiamento passivo e rassegnato dei genitori, che percepisce come tipico della cultura africana: "Je m'éloignais de mes parents... menant une guerre contre mon passé..." (*Les yeux baissés*, Paris, Ed. du Seuil, 1991, p. 120). Ed è Fathma stessa che ce ne fa partecipi:

"J'avais en moi trop d'énergie, trop de révolte pour ne pas en vouloir à mon père qui subissait la vie, travaillant comme une bête, sacrifiant sa jeunesse ...J'essayais de le comprendre, mais le lendemain, je lui parlais en français, ce qui l'énervait et le contrariait beaucoup. C'était ma façon de lui signifier mon désaveu. Il sentait bien que ce qu'il redoutait le plus arrivait: il me perdait" (op. cit., p. 119-120).

Un altro esempio, di ancora maggiore rilevanza, è quello di Naïma, uno dei personaggi femminili di *Les raisins de la galère* e dell'atteggiamento del padre "Kabyle" d'Algeria nei suoi confronti, ossessionato dal senso dell'onore e del pudore. Naïma viene descritta come una ragazza di diciotto

anni che sogna di "faire du cinéma, de vivre un amour fou, de gagner beaucoup d'argent" (*Les raisins de la galère*, Paris, Fayard 1996, p. 97); Naïma è bella, e, fuggita da casa, è divenuta una famosa "star de la publicité" (op. cit., p. 105), ma il padre vede in questa bellezza una condanna, e, memore dei concetti fondamentali della morale del suo Paese, dice: "chez nous on ne parle pas de beauté. Dire qu'une femme est belle est une insulte. C'est comme si on disait que cette femme se prostitue. La pudeur, ma soeur, la pudeur..." (op. cit., p. 112) e, con un gesto di disapprovazione totale, giunge alla cancellazione simbolica della figlia, ossia a considerarla morta e a volerne organizzare i funerali: "Naïma affiche son corps, et moi, je meurs de honte! ...J'aime mieux dire qu'elle est morte, plutôt que de raconter qu'elle exhibe partout sa beauté..." (op. cit., p. 113). La fuga di Naïma e la reazione così dura del padre sono rappresentative del comportamento dei genitori emigrati in rapporto all'emancipazione delle figlie femmine, emancipazione che, per queste ultime, significa anche adozione di un nuovo e "scandaloso" ruolo familiare e sociale, e a nulla o a poco serve l'atteggiamento ostinato dei genitori nel voler coinvolgere anche i figli nell'intento di preservare l'identità originaria.

A questo argomento Ben Jelloun dedica alcune pagine del saggio *Hospitalité française*, ove scrive che "La fille d'immigré vit un exil dans l'exil" (Paris, Ed. du Seuil, 1984, p. 150), denunciando con ciò il fatto che i genitori utilizzano la cultura del paese di origine come mezzo per tentare di annientare l'attrattiva della cultura europea sui loro figli: "ainsi des parents maghrébins ont exagéré leur attachement à l'Islam et aux traditions de leur pays" (ibid.), e hanno reso i loro figli degli "étrangers". I figli, in assenza di un dialogo con i loro genitori e di fronte a tali posizioni estreme rispetto alla realtà in cui vivono, reagiscono con il rifiuto della cultura imposta dai genitori. Ben Jelloun sottolinea che sono le ragazze a subire in modo più incisivo questa oppressione perché esse sono ritenute "l'ôtage d'une situation impossible", sono viste come il simbolo dell'onore della famiglia che va conservato ad ogni costo; come riscatto della indigenza, gli emigrati appongono queste rigide regole di comportamento sociale alle figlie, come è costume fare al paese.

In quanto al problema della salvaguardia dell'onore e della esclusione delle donne dalla vita sociale, questi sono concetti fondamentali nella morale araba, e gli uomini, nella loro ottica di maschi, pensano che questi stessi possono e devono essere preservati nel rispetto di determinate regole di comportamento. A questo proposito nel suo saggio dedicato all'Islam, Malise Ruthven scrive: "l'onore della persona e della famiglia, identificato in particolare con il controllo della sessualità femminile, è cruciale nell'identità sociale degli uomini" (*Islam*, Torino, Einaudi Tascabili, 1997, p. 91).

Ancora nel romanzo *Les raisins de la galère* Ben Jelloun inserisce un episodio che, per noi occidentali, è inconcepibile. In esso si racconta la triste storia di tre sorelle di tredici, quattordici e sedici anni trasferite dalla Francia in Algeria -e lì trattenute con la forza da uno zio a cui sono state affidate-

con l'inganno dal padre il quale sosteneva che "elles risquaient de susciter un scandale et d'attirer le déshonneur sur la famille" (*Les raisins de la galère*, op. cit., p. 75), allo scopo, quindi, di "ne pas les perdre" (op. cit., p. 81). Il padre giustifica questo suo atto con il fatto che in Francia "elles sont menacées... par la mauvaise vie..." ed aggiunge "Je suis leur père. J'ai tous les droits. Je suis responsable de leur honneur. Au moins, là-bas, elles apprennent le Coran et respirent un air pur" (op. cit., p. 82). Questo padre viene persino elogiato da alcuni rappresentanti dell'integralismo i quali, in una sola frase esprimono la poca considerazione che hanno delle donne: "Moins les femmes bougent, mieux on se porte" (op. cit., p. 94), difendono il padre che "a eu le courage d'éloigner ses filles de ce pays où la pudeur n'a plus de cours" (op. cit., p. 93).

Solo Naïma è riuscita a vincere e a riscattare simbolicamente tutte le altre ragazze che soccombono a causa di una mentalità che spinge molte di loro a fuggire per sentirsi libere, e, anche se per poco, non escluse dalla loro stessa vita. Il fenomeno delle fughe, definite da Ben Jelloun "issues de secours" (*Les raisins de la galère*, op. cit., p. 77) avviene soprattutto tra le famiglie di immigrati. Queste infatti, considerano le figlie il simbolo del loro onore e le tengono fisicamente prigioniere al fine di conservare questo onore. È in questa situazione di scelta tra due esclusioni, la famiglia o la fuga, che le ragazze scelgono la via più violenta, quella del cambiamento e quindi della fuga.

Come abbiamo visto nell'opera di Tahar Ben Jelloun numerosi sono gli esempi della situazione di esclusione della donna dalla parola e dalla società e della difesa dell'onore della famiglia. In *La prière de l'absent*, ricordiamolo, la condizione di esclusa alla quale la donna è soggetta nella cultura maghrebina è sottolineata dall'autore in due occasioni: la prima di queste la incontriamo quando egli, in poche righe pregne di sdegno, evidenzia come nella cultura islamica, qualsiasi cosa possa evidenziare la femminilità sia negata nei luoghi riservati principalmente agli uomini, e cioè in quasi tutti. Nel caso specifico nell'ambito universitario "les seules jeunes-filles qui étudiaient, venaient tout enveloppées dans leur haïk, comme des momies qui auraient effacé leur corps" (*La prière de l'absent*, Paris, Ed. du Seuil, 1981, p. 84). La seconda occasione vede protagonista una ragazza incontrata su una corriera, della quale non sapremo nulla, né l'identità né la vita, eccezione fatta per ciò che si può dedurre dal suo sguardo "grave et chargé de douleur et de tristesse" (ibid.) e dal volto tumefatto e gli occhi arrossati. È l'autore stesso a fornire qualche ipotesi su cosa le possa essere accaduto e, polemicamente, a suggerire al lettore che uno dei motivi del suo stato e della sua fuga possono risiedere nella stupidità di un uomo: "elle avait dû être battue... par un mari ou un frère qui a le sens de l'honneur" (ibid.). Essa scende dalla corriera all'entrata di Casablanca dove la vediamo correre attraverso un campo di grano sino a perderla di vista: "peut-être allait-elle rejoindre la mer, traversant un champ où il n'y avait trace d'homme ...Elle pouvait enfin parler, crier sa haine, hurler sa solitude et raconter à la mer sa vie confisquée très tôt et vendue à l'oubli" (op. cit., p.



112-113). Nello stesso romanzo troviamo un'altra fanciulla che appare dal nulla, nella Piazza Jamaa el Fna di Marrakech, anch'essa priva di nome, anch'essa datasi alla fuga. Scopriremo in seguito che la sua storia è simile a quella di molte altre ragazze figlie di emigrati, rimandate dal padre al paese nel timore di vederle perdersi, ma un po' anche per disinteresse. Rientrata in Marocco la giovinetta era andata a vivere con una zia che la trattava come fosse una donna di servizio, fino al giorno in cui, stanca di essere stata "lonquement un corps battu et une parole à peine murmurée" (op. cit., p. 170), scappa, dimenticata anche dai suoi genitori, i quali: "croient en Dieu et cloîtent leur progéniture quand ils ne l'oublient pas sur les chemins des égouts" (ibid.).

Attraverso l'opera di Tahar Ben Jelloun, e in particolare, analizzando alcuni dei suoi romanzi, credo si possa affermare, riprendendo anche l'opinione espressa da Fauzilla Saady, che nei Paesi del Maghreb la situazione della donna è strettamente legata

"à des structures sociales, qui établissent la toute-puissance de l'homme. Le silence est le lot quotidien imposé à la femme ...Ce silence subi engendre incompréhension, incommunicabilité entre les deux sexes, différences et régression" (Fouzilla Saady, *Figure littéraire; écriture androgyne et discours subversif dans "L'enfant de sable" et "La nuit sacrée"*, ds "La traversée du français dans les signes littéraires marocains", 1991, p. 207).

Esistono dunque degli abusi che si commettono contro la donna in nome dell'Islam e ciò avviene poiché la società è totalmente sottomessa alle leggi religiose, e vive per lo più in base agli insegnamenti della "charia". Soltanto eliminando queste catene, rifiutando queste prigioni sociali, queste maschere, l'ipocrisia religiosa ed il fanatismo i nuovi cittadini e cittadine potranno aspirare ad una giusta libertà.

Concludo ricordando due frasi tratte da *Les raisins de la galère* che mi sembrano ben riassumere l'opinione di Tahar Ben Jelloun a proposito degli uomini e della situazione alla quale è soggetta la donna nel Maghreb: "Le mari de ma soeur est très comme on les aime chez les Arabes. Sûr de lui, content de lui, il aime se faire servir. Sa femme est aussi sa bonne" (op. cit., p. 7) e, ancora, "Moins les femmes bougent, mieux an se porte" (op. cit., p. 94).

Va da sè che Tahar Ben Jelloun evoca dei casi-limite, o almeno così si auspica.